



Sandrine Destombes, *I gemelli di Piolenc*, Rizzoli, 2019

Alla fine dell'agosto 1989, Solène e Raphaël, due gemelli di 11 anni, scompaiono misteriosamente durante una sagra popolare nella cittadina di Piolenc. Tutti gli sforzi per rintracciarli sono vani, nonostante la popolazione si mobiliti, nonostante la determinazione del padre, Victor Lessage, e del poliziotto incaricato delle indagini, Jean Wimez. Qualche mese dopo, il corpicino della bambina verrà ritrovato, composto e abbigliato con un vestito bianco da prima comunione. Del fratello, invece, non si saprà più nulla.

A distanza di trent'anni, le scomparse di ragazzini riprendono. Anche queste nuove vittime hanno 11 anni e anch'esse studiano nella scuola elementare a suo tempo frequentata dai gemelli. Che ci possa essere un legame con quel vecchio caso non è solo un'ipotesi, è una certezza. Una certezza costruita ad arte da qualcuno che sta architettando tutto questo per uno scopo che non è affatto chiaro. Per questo il primo ad essere sospettato è proprio Victor Lessage, il padre dei due fratellini, che non si è mai arreso alla loro scomparsa e che ha sempre fatto di tutto per mantenere attive le indagini, anche quando tutte le strade percorribili si erano rivelate a fondo cieco. Neppure Jean Wimez ha perso la speranza di scoprire la verità. Sul caso si è arrovellato per anni, lo conosce fin nei minimi dettagli e conosce Victor come nessun altro. È dunque inevitabile che venga coinvolto nelle ricerche, anche se è ormai in pensione. Libero dai vincoli che il ruolo impone, Jean affianca ufficiosamente il commissario Julien Fabregas, il nostro vero protagonista, alle prese con una vicenda che si fa sempre più complessa e sempre più torbida.

Se amate i gialli di Michel Bussi, troverete qui un intrattenimento intrigante, che sfida la logica e stimola la curiosità. *I gemelli di Piolenc* è costruito su capitoli brevi, in cui si susseguono i colpi di

scena, le scoperte, le rivelazioni, creando nel lettore un inarrestabile desiderio di andare avanti, per vedere come si sviluppa un nuovo evento, per capire se un fatto appena emerso si trasforma in un indizio, se una traccia finora ignorata può condurre a una nuova pista, se i personaggi sono davvero chi dicono di essere. Per vedere che sorpresa rivelerà il capitolo successivo. Perché una cosa qui è certa: le novità non mancano mai.

Il punto forte del romanzo sta proprio nella costruzione della trama, che si intrica, devia e scarta continuamente, portando ulteriori elementi e quindi ulteriori possibilità. Sotto i nostri occhi prende man mano forma un labirinto in cui il poliziotto Julien Fabregas rischia di smarrirsi: "Ogni volta che pensava di avere fatto un passo nella direzione giusta un nuovo elemento rimetteva tutto in discussione". Amareggiato, frustrato, ma mai sconfitto, Fabregas si destreggia, trascura, sbaglia, intuisce, chiede aiuto a una neuropsichiatra infantile, cerca un metodo e un movente anche in assenza di una luce.

In queste pagine non c'è violenza efferata, non c'è un sottofondo di denuncia sociale, né una riflessione sull'essenza e i limiti della giustizia; anche la costruzione psicologica dei personaggi non mira a esprimere una visione più profonda della natura umana - e va bene così. Non è infatti nell'indole e nello scopo di questo romanzo spingere il lettore a riflettere su qualcosa che sta al di là del giallo stesso. È il meccanismo in sé a farla da padrone, ed è brava la scrittrice ad apportare di continuo nuovi dati che, invece di sciogliere, rendono il mistero sempre più fitto, sfidandoci a percorrere la strada tortuosa e ambigua che porta alla verità. Anche se può essere sgradevole, perfino morbosa.